

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

627

Autore ignoto
Rinaldo D'Abate



627

RINALDO D'ASTE

COMEDIA CON MUSICA grato
DIVISA IN DUE ATTI, E TOLTA DAL FRANCESE
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI MONZA

L'Autunno 1789.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R D A

B E A T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gaetano Motta. *Colla Permissione.*

RENALDO D'ASTI

COMBINI CON MUSKA
NEL TESTO DI MONZA

1872

LIBRERIA
MILANO

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

ALTEZZE REALI.



*A clemenza colla quale
le AA. VV. RR. hanno sì ono-
revolmente accolti gli antece-
denti miei Spettacoli mi anima
a produrne un terzo che è l'ul-
timo sforzo mio per meritarmi
un'altra volta il generoso, ed
alto Loro compatimento. Nella*

dolcissima lusinga di avere ad incontrare la stessa avventurosa sorte io mi sento già largamente consolato, e premiato dell'impegno col quale ho procurato di offrirle cose il più che si potesse non indegne della Reale Loro approvazione. Vorrei ora esprimere l'ossequiosa mia riconoscenza se esistessero parole a ciò sufficienti, ma trovando ogni mia espressione al di sotto di quanto vorrei, o dovrei dire altro non mi resta che di riprotestarmi di nuovo con tutta la venerazione, e l'ossequio più rispettoso.

Delle A.A. VV. RR.

Umilmo Divmo Obbmō Servitore
Antonio Puttini.

A T T O R I .

DON ONORIO Governatore della Città, e Tutore di Clelietta .

IL CAVALIERE RINALDO D' ASTE Maggiore di Dragoni, Amante di Clelietta .

CLELIETTA Giovine Dama sotto la tutela di Don Onorio .

MARTINA Cameriera di Clelietta .

BERTO Giardiniere di Don Onorio .

L' Azione succede in un Casino posto sulle mura della Città, di cui Onorio è Governatore .

*La Scena è di novissima, e vaga invenzione
del celebre Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.*



Inventore del Vestiario

Sig. Francesco Piattoli Fiorentino.



ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta una Sala destinata agli Studj liberali di Clelietta. Cinque Porte sono in essa, due per parte, ed una nel mezzo. Questa mette sulla strada, ed è difesa da un cancello di ferro, con una vetriera da cima a fondo; le altre quattro conducono a varj Appartamenti: tre di esse sono pure praticabili, ed una, cioè quella del Gabinetto situato nel fondo sulla dritta del Parterre, ha un ovato per di sopra. L'altra dirimpetto non ne ha che la finta: detto ovato è fornito di finestra da aprirsi per di dentro. L'Appartamento di Clelietta trovasi da questa parte, e quello di Don Onorio dall'opposta. Tra le due porte sul lato destro havvi un cammino con tutto il bisognevole per far fuoco: tra le due del lato sinistro una finestra piuttosto grande parimenti da aprire. Fuori di questa vedesi la Campagna coperta di neve, e fuori della porta di mezzo l'interna parte della Città, la quale nel farsi sera viene illuminata dalle lanterne. Disegni, carte, libri, e modelli quà e là sparsi ornano, e ingombrano questa Sala. Presso la finestra è situato il cembalo: più indietro un cavalletto con sopravi un quadro principiato: nel mezzo un Tavolino con una chitarra, e delle stampe. Tra esso Tavolino e il cammino gira un paravento, che partendo dal fondo della Scena, circonda la porta del Gabinetto ed il cammino, ed appoggiato a detto paravento vedesi presso al Tavolino un altro cavalletto con sopravi il ritratto non ancor finito di Rinaldo, ricoperto di un panno verde. Un Orologio da Camera è posto sul cammino, ed affisse alla camminiera veggonsi due lumiere colle candele preparate.

SCENA PRIMA.

All' alzarsi del Sipario vedesi Clelietta assisa al Cembalo. Mentre canta, e s'accompagna, si fa sera. Sul finir dell' arietta entra Martina con una candela accesa nelle mani. Passa al cammino, ordina il fuoco, e accende le lumiere.

D

Olce malinconia,
Discendi nel mio seno,

A

E

E le tue note almeno
 Calmino questo cor.
 Ad un' alma abbandonata
 Teco piangere è più grato,
 Che non è ruscello al prato,
 Zeffiretto ad arso fior.
 Felice chi te sola
 Cerca in romito asilo!
 Lungi da lui sen vola
 Ogni più fier dolor.
 La memoria di quel bene,
 Che rapì forte nemica,
 Teco riede, e par che dica:
 Tu non l' hai perduto ancor.

S C E N A II.

Martina, e detta.

Mar. **O**H che freddo! Non mai tempo più orribile di questo. Vedete quanta neve: e seguita ancora. (*guarda all' orologio*) Sono oramai le cinque. Tra poco almeno sentiremo suonare la ritirata. (*si sente da lungi suonare la banda della Guernigione*) Oh l' ho detto io? Eccola. Sentite. (*correndo verso la porta di mezzo.*)

Clel. Dove vai?

Mar. Oh non ho certo voglia d'uscire. M' appressai alla porta per sentir meglio la banda. Vedetela: (*apre la vetriata*) passa per di là. Nevica più che mai: la Banda s' allontana. Clelietta frattanto sta rivoltando carte e disegni, non curando la musica di fuori. Indi a poco Martina richiude i vetri, e ritorna a canto della Padrona. **E'**

E' andata . A momenti il vostro Signor Tutore farà qui .

Clel. Pur troppo !

Mar. Mi fate pur compassione , mia bella Padroncina ! sempre ? sempre sospirare ? Appena vi riavete da una lunga e scabrosa malattia , vi si dà tutto l'agio d'attendere alle belle arti , che voi amate tanto ; e queste invece di . . .

Clel. Ah Martina !

Mar. Così è . La musica e la pittura , che dovrebbero pur rallegrarvi , non servono che a rattristarvi di più . Voi le fate servire alla vostra tristezza . Se cantate , la è un'aria in tono lugubre , che vi richiama alla mente un oggetto , che non è più tra i viventi . Se dipingete , è il suo ritratto , quel Rinaldo d'Aste , di cui la vostra immaginazione più che la memoria ve ne detta le fattezze . In somma nulla giova a distrarvi dalla vostra favorita melanconia .

Clel. Ah ! come vuoi mai , che un core oppresso da tanti mali traveda pure un'ombra di sollievo ? Di quindici anni io perdei mia Madre ; il Padre mio neppur lo conobbi . Altri parenti , nè amici il Cielo non mi diede . Un solo , un amante tenero , generoso e fedele ristorava le mie pene dividendole meco . Quando la gloria , e gli stimoli d'un Tutore comune lo spronano al campo ; e l'amabil Cavaliere invece d'allori v'incontra la morte . Ed io ? io devo sopravvivergli ? io senza di lui trovar pace ? Ah , cara amica , non conosco l'amore .

Mar. Ma se mai il vostro bravo Rinaldo non fosse morto, quante lagrime perdute!

Clel. Ah! non v'è più luogo a dubitarne. Pur troppo noi ne abbiamo le prove in mano.

Mar. Le prove? ... cioè vi hanno fatto leggere il suo nome nella lista de' morti nell'ultima campagna. Ma farebbe questa la prima volta che una Gazzetta seppellisce i vivi?

Clel. Ma il mio Tutore, che è pur obbligato a saperlo, non me l'ha egli confermato?

Mar. Piano. Quel Signore può avervi le sue ragioni di farvelo credere.

Clel. Ma se il mio caro Rinaldo fosse in vita, farebbe pur venuto a rivedermi. Ora l'armata è a' quartieri d'inverno.

Mar. Chi v'ha detto, che lo possa?

Clel. Ebbene. Almeno m'avrebbe scritto.

Mar. E per dove di grazia? Egli non può sapere dove noi soggiorniamo. Subito dopo uscito di tutela egli partì per l'armata, e Don Onorio ci condusse via da Castel Guglielmo. Poco dopo il vecchio fu nominato Governatore di questa Piazza: e voi sapete se tardò a strascinarci qui al piede de' Pirenei, dove un gatto non viene da noi. Fuori di casa non s' esce mai. Voi non sapreste dove scrivergli: e così passerà l' eternità, senza ch' egli ci ritrovi. Ma a qual fine credete voi che Don Onorio c'impedisca d'essere vedute, e ci abbia cacciate qui sulle mura, e fuori, si può dire, di casa sua, abitando egli al Palazzo della Città?

Clel. Ah! Perchè fa, ch'io amo la solitudine.

Mar. Dite piuttosto, ch'egli ha le sue ragioni per farvela amare.

Clel.

Clel. E non viene egli stesso a pernottare qui spesso? Quello è però il suo apparramentino; e stasera mi ha pur fatto dire, che verrà a passarla con noi.

Mar. Sì, ma che bella compagnia! Sempre solo. La stessa sua gente di servizio ha proibizione di venir da noi. Se non ci fosse quel povero Berto, che ha cura del Giardino, e di noi, staremmo fresche.

Clel. E che vuoi di più? quell'unico, che vedi, è il tuo amante...

Mar. Oh per me non me ne lagno: ma voi, vi replico, voi mi passate il core.

Clel. Oh io? E non posso uscir di casa quando voglio? Sai però che Don Onorio me lo predica sempre: esci, esci Clelietta.

Mar. Esci? buono. E dove vuol egli che andiate? Se non conoscete un'anima. Tutte le sue gentilezze sono di questo genere. Sentite questa. Jeri mattina mi dà la chiave della portina del Baloardo, perchè, dice, scenderete la scaletta, e per di là vi farete a correre un po' la campagna.

Clel. Caro! con questa neve.

Mar. L'ho detto io? ci dà la chiave all'inverno, perchè fa che non possiamo valercene: a primavera ce la toglierà con qualche pretesto, come fece altre volte colla sua gelosia delle fortificazioni.

Clel. Ebbene, che ne importa a me? la mia vita io la faccio qui.

Mar. Sentite. Io v'ho voluto dir tutto questo per mettervi in avvertenza; perchè io son d'avviso, che il vostro Signor Tutore sia un bel

furbo . Egli usa tante cautele ed arti perchè spera , che dando voi per morto Rinaldo , siate per isposar lui .

Clel. Ah ! s'inganna a partito . (*scopre il Ritratto di Rinaldo .*) Adunque io non ho più altro che mi consoli , che mi resti dell' amante il più caro e degno d' esserlo ? questa sola effigie farà tutto ciò , ch' io conservi di suo ?

Mar. Ma credete , che gl' affomigli ? io non lo conosco , sicchè non ne posso giudicare .

Clel. Ah credimi Martina è tal e quale . La sua rassomiglianza ha vinto d' affai la mia aspettazione . Chi avrebbe detto che potessi giungere a tanto ? Perchè hai a sapere , che questo è un ritratto fatto di memoria . Più l' opera del cuore che delle mani . Dimmi , dimmi , che te ne pare di questi occhi , di questa fisionomia ? Meritava o no , ch' io l' amassi ? di .

Mar. Son quegli occhi dolci e fieri :
 Quella fronte è maestosa :
 E' quel labbro fresca rosa :
 Tutto insieme è Marte , e Amor .
 Un valor spira quel volto ,
 Che saprebbe all' uom più crudo
 Trar di mano il ferro ignudo
 Per amore , e per timor .

Clel. Ah Martina mia l' hai dipinto meglio di me .
 Prendi cara (*l' abbraccia*) .

Mar. Sento gente . Sarà il vostro Tutore .

Clel. Oh Dio ! diggià ?

Mar. Ma non è mai venuto sì tardi .

Clel. Nè più importuno . Questo ritratto . . . Le idee , che tu m' hai destate . . . tutto fa , ch' io abbisogni di star sola . Sono pur melanconica !

Mar. Solito effetto dell' arrivo di un Tutore .

SCENA III.

Berto, e Martina.

Berto tiene in mano un elmo da Dragoni di Francia, e lo ripone sul tavolino in entrando.

Mar. **A**H sei, tu mio caro Berto?

Ber. Son io, Martina mia.

Mar. Oh Dio! come sei gelato! va a scaldarti poveraccio.

Ber. Crederefti? non ne ho bisogno. Fa un freddo da cane su queste mura: ma qui dentro dove sei tu, gioja bella, fa caldo. Che vuoi che ti dica? non ci penso più. Perchè appunto come fa la Luna, anzi il Sole... è proprio così. Vicini a te si sta bene per la ragione... che vi fa buon stare, ed io vorrei dirti tutto questo in una maniera gentile, ma quanto più rumino; più m'accorgo d'essere un bue, e questa scoperta mi fa restare una bestia.

Mar. Ma bravo! ti sei spiegato benissimo.

Ber. Eh tu mi fai grazia. Ma io vorrei un po' sapere, come faccio a dirti così male ciò, ch'io penso così bene. Ah lo so ben io. Sì. Gli è perchè tu hai dello spirito, e ciò mi dà dell'apprensione, ma senti. Per ovviare a tutto questo ci ha da essere un rimedio.

Mar. Certo che ci ha da essere. Ma qual è?

Ber. Maritarci insieme.

Mar. Buono. Tutto l'opposto se ti do fuggezione...

Ber. Anzi no. Maritandoci insieme, lo spirito che

hai tu sì mescolerà con quello, che non ho io, e così tra l'uno e l'altro si farà come chi direbbe un pasticcio, ed io diventerò pure qualche cosa. Che te ne pare? Proviamoci cara Martina.

Mar. Eh! ma! ... io non dico di no. Si vedrà... Se tu fai essere fedele ... chi sa? qualche cosa si potrà fare.

Ber. Ah! qualche cosa! via. Dimmi, dimmi:
Se fedele a te son io

Cosa in premio mi prometti?

Mar. Questa mano, o Berto mio,
Questa in premio ti darò.

Ber. Questa mano?

Mar. Sì, diletto.

Ber. Veramente?

Mar. Ti prometto.

Ber. Ah! se un dì me l'hai da dare
Ben potresti anticipar.

Mar. (Dice ben. Se l'ho da dare
Qual v'è male a anticipar?)
Prendi, prendi, e resta ognora
Fido amante, e buon figliuol.

Ber. Oh tepor, che mi ristora!
Più del freddo non mi duol.

Dunque senza alcun timore
Posseder potrò quel core?

Mar. Va. Che parli di timore?

Tutto avrai da questo cor.

Ber. Tutto dici?

Mar. Tutto tutto.

Ber. Ah se tutto mi vuoi dare,
Dammi a conto un mezzo amplesso.

Mar. (Poichè tutti gli ho da dare

Si può darne un mezzo adesso).
 (gli dà un abbraccio .)

Ber. Ah Martina !

Mar. Che vuoi Berto ?

Ber. L'altro mezzo, se ti par .

Mar. Quel, che ho dato, può bastar .

Ber. Marta bella, l'altro mezzo .

Mar. No, ti dico, nol vuo' dar .

a 2. { Vanne, vanne, e resta ognora
 Fido amante, e buon figliuol .

Ber. { Sì, farò fedele ognora,
 Sarò amante, e buon figliuol .
 Ma poi senza alcun timore . . . ?

Mar. Tutto avrai da questo core .

Ber. E quel mezzo ?

Mar. Quello ancor .

Ber. { Venga, venga presto il giorno,
 Che i miei conti falderà .
 Dopo un mezzo l'altro mezzo

a 2. { Pagar tosto si dovrà .

Mar. { Verrà presto, presto il giorno
 Che i tuoi conti falderà .
 Tutto intero, non più a mezzo
 Il mio cor ti pagherà .

Ber. Mi dimenticava di dirti che il Padrone non viene questa sera . Ha da fare in Palazzo molto tardi .

Mar. Capperi ! qualche cosa di serio ?

Ber. Certo . Si discorre d'assaffini, e d'un bosco, che è stato assaffinato con un viandante, e gli hanno visti, e si parla, che hanno ammazzato un uomo, che è stato arrestato, e perciò non può venire .

Mar. Chi ?

Ber.

Ber. Il Padrone.

Mar. Vedremo di consolarcene.

Ber. Oh io, quando sono qui, sto benissimo. Mi pare, che nulla mi manchi. Ma a proposito, ecco quel cimiero, che la Padroncina mi ha comandato.

Mar. Oh sì appunto. Bravo, quel che si voleva.

S C E N A IV.

Clelietta e detti.

Ber. **S**IGNORA, il Padrone non verrà questa sera, ed eccovi il cimiero che ricercavate.

Clel. Oh buona sera il mio Berto: quanto ti sono obbligata!

Ber. E vi pare? E' bensì vero, che devo a un mero accidente l' avervi potuta servire.

Clel. Perché?

Ber. Oh bisogna pur che ve la conti. Poco fa, quando il giorno diventava notte, entrai in un' Osteria dopo d' avere camminata inutilmente tutta la Città. V' era un Servitore forestiere, e subito femmo amicizia nel cantone del cammino. Ei mi narò come serviva un Ufficiale, il quale era uno di questi spensierati, che non temono di nulla; e che costui aveva voluto tirar avanti per un bosco infestato da ladri, e da spettri, perchè aveva indosso un non so che, per cui era sicurissimo di trovar sempre buone Osterie, e scampare da qualunque pericolo, il qual non so che si chiama un talalì talalà.

Clel. Un talismano. Via.

Ber.

Ber. Appunto. Ma io, diceva il Servidore, che non conosco tanti non so che contro la paura, restai indietro col pretesto di far ferrare il mio cavallo, che ne ha bisogno quanto voi, e così dormirò stanotte quieto, e domani lo raggiungerò alla prima Città. Mentre egli parlava, io osservai, che gli avanzava fuori qualche cosa da un valiggiotto, su cui era seduto, ed era quel cimiero, che vedete. Subito io lo pregai che me lo prestasse per un giorno, due, mezzo, un'ora, e gli pagai da bere. Sulle prime fece qualche difficoltà, ma il vino era buono, e quindi a condizione di riportarglielo tosto me lo affidò.

Mar. Ma, per un'ora sola?

Clel. Oh! come farò io poveretta, che a lume di candela non si può dipingere?

Ber. Volete, che ne accenda dell'altre?

Clel. Baggiano, non è per questo: di notte i colori pigliano una diversa tinta.

Mar. Potreste correggerlo di giorno se vi farà qualche errore.

Clel. Non dici male, voglio provarmi. A noi.

Ber. Oh che gusto ci ho io a vedervi dipingere! Che bel ritrovato che è mai la pittura per dipingere! Se non facessi il Giardiniere vorrei fare il Pittore anch'io. V'è un certo va e vieni tra il mio mestiere e il vostro, che... l'uno vale quanto l'altro. I miei fiori nascono nelle ajuole a' loro tempi: ma qui e fiori, e alberi, e quadrupedi saltan fuori senza tanto aspettare.

Mar. Bene, giacché la pittura ti va a genio vien qua, che ci ajuterai.

Ber.

Ber. Volontieri . A me . (*dà di mano ad un penello.*

Clel. Piano ; che fai ? ti pare ? (*gli leva il penello.*

Mar. Potrebbe servirci di modello .

Clel. Sibbene .

Ber. Di modello ? ma e come si fa per diventar modello ?

Mar. Oh ! si trova uno , che ti copii . Animo mettiti là ; non ci vuol , che pazienza .

Ber. Martina , se non vi vuol altro , quando mi avrai sposato , io farò il primo modello del Mondo .

Mar. Vedremo . Prendi là quel cavalletto . Volta . (*Berto la ajuta a collocare il cavalletto rimpetto a Clelietta .*) Va adagio . Di quà . Guarda la chitarra del Padrone .

Ber. Se è quasi senza corde : e poi stassera non viene a suonarla .

Clel. La finite ?

Mar. Ora , ora .

(*Durante il Ritornello Martina mette in capo a Berto il cimiero , e lo mette a luogo . Clelietta va disponendo le tinte.*

Mar. Berto olà .

Ber. Ci sono .

Mar. Olà .

Occhio fiero , ed aria altera .

Ber. Occhio fier ? va ben ?

Mar. Va ben .

Clel. a 2. (Già sembri un General .

Mar. Che dite ? un General ?

Troppo poco onor mi fate .

Dite almeno un Caporal .

Mar. Meno ciarle , bel campione ,

Tienti ritto , e fermo là .

Ber.

PRIMO.

23

Ber. Sarò come un torrione
All' onor di tua beltà.

Clel. Bravo, bene.

Mar. Bel modello!

Ber. Dite poi la verità?
Questa scena al cor mi v'è.

Mar. Volgi un poco in quà la testa.

Ber. Così?

Mar. Volgi un poco ancora.

Ber. Così?

Mar. Ancora.

Ber. Così?

Mar. Là.

Clel. (*alzando il penello in atto di voler dipingere.*)

Reggi amor, reggi al lavoro
Tu la man timida imbelle,
Che le sue fattezze belle
Effigiasti in questo cor.

Ber. Va ben?

Mar. Va ben.

Clel. Va ben.

Mar. Ma che fai? tu ti sei mosso.

Ber. Per non perdere l' usanza,
Ho piegato un poco un osso.

Mar. Il model, dove si mette,
Sempre immobile ha da star.

Clel. Poverin! n' avrà abbastanza;
Vorrà forse riposar.

Ber. Tra quattr' occhi femminini
Non si può la statua far:
Mirar quella, mirar questa
Mi fa intorno andar la testa,
Tutto gira, e doppio par.

Mar. Fermo dico, e non parlar.

Ber.

- Ber.* Zitto ! zitto ! un archibugio
Ho sentito giù sparar .
(*corre alla finestra .*)
- Mar.* Via sei pazzo . Senza indugio
Là ti torna a collocar .
(*Berto ritorna : poi corre di nuovo alla finestra .*)
- Berto.* Olà
- Ber.* Ci sono .
- Mar.* Olà .
Statti fermo , e non parlar .
- Ber.* Tra quattr' occhi femminini
Non si può la statua far .
- Mar.* Occhio fiero , ed aria altera .
- Ber.* Occhio fier ? va ben ?
- Clel.* Va ben .
- Mar.*^{a 2.} { Bravo , bravo , va a penello .
Mille grazie del modello :
Resta pure in libertà .
- Ber.* Se il ritratto è così bello ,
Ringraziatene il modello .
Ci son dentro per metà .
- Clel.* Via , via , è finito . Levati pure .
- Ber.* Ah sentite : Il modello , che va attorno , io lo farò quanto volete : ma il modello , che non si muove , fatelo fare a un pilastro ... ma io sento del rumore vi dico . Laggiù .
- Mar.* Oh va via .
- Ber.* Corpo di bacco ! non avete orecchi ?
- Clel.* Tu sogni .
- Ber.* Affè che deve avere un' anima di bronzo colui di quell' Ufficiale , che volle tirar avanti in quest' ora , e per quel bosco !
- Mar.* Codardo !

Ber.

Ber. Io? hai torto, e non vedi? i ladri sono quì sotto, le schioppettate piovono, eppure io non mi muovo. Per altro la bella invenzione che è stata quella di far le mura alle Città. Di dentro almeno si può vivere tranquilli. Orsù voi non avete più bisogno del cimiero. Datemelo, ch' io lo riporterò.

Clel. Prendi poveraccio. (*Gli dà una moneta*). Per la noja, che hai sofferta in far da modello, che non si muove.

Ber. Alla vostra salute. Ma prima di partire, ch' io veda almeno, cosa avete fatto (*esamina il ritratto con aria di conoscitore*) Eh! non v'è male. Vi si vede il chiaro dello scuro, la carnagione del sott-insù, la simmetria dell' impasto . . .

Mar. Taci, matto che sei. Che ne fai tu di simmetria, e di contorni? Dove hai imparati questi nomi?

Ber. All' Osteria.

Mar. All' Osteria?

Ber. Come dissi. Vi capitava spesso un Pittore de' primi; e questi quando aveva bevuto, non parlava che di simmetria, e ad ogni due passi dava il contorno per terra.

Clel. Quel del cimiero t' aspetta.

Ber. Vado: ma sentite prima. Non lasciate vedere il ritratto al Padrone.

Clel. E perchè? non fa egli, ch' io dipingo? e poi me l' ha veduto a principiare.

Ber. Dite bene. Un rivale di tela non è uomo da dar fastidio. (*parte.*)

S C E N A V.

Clelietta , Martina , indi Rinaldo per di fuori .

Martina (accompagna Berto , e gli apre la porta di mezzo ; la richiude , e torna).

LA neve seguita più che mai , e di più tira vento impetuoso . Povero Berto ! che vite gli toccano a fare .

Clel. (dipingendo). È un buon diavolo colui .

Mar. Oh ! la miglior creatura che si dia : laborioso , cordiale , lepidò anche nella sua dabbenaggine .

Clel. Un po' vigliacco .

Mar. Oh io glielo diceva per burla . Del resto ei non ha paura , che dei ladri , e dei morti .

Rinaldo (per di fuori , e da lontano).

Nevica , piove , grandina ,

Di me che mai farà ?

Coraggio , e lena mancami :

Soccorso , oh Dio ! pietà .

Clel. Hai tu sentito ? qualcheduno che si lagna .

Mar. Così parmi , e da quella parte .

(accenna la finestra).

Stiamo attente ... Uhm ! non sento più nulla .

Rin. (più da vicino).

Ma parmi un lume scorgere ,

Ah ! dal balcon chi move si ?

Mar. Sentite ? *(a Clel.)* mi chiama .

Rin. Deh per pietà salvatemi !

Soccorso ! io moro quà .

Mar. (aprendo la finestra). Ma che volete laggiù ? chi cercate ?

Rin.

Rin. Ah Signora , io non ne posso più . Mi sento mancare . È tutta notte , che cammino a traverso della neve .

Mar. È un povero disgraziato , che ha smarrita la strada . Le porte di Città sono chiuse , e il misero si morirà laggiù di freddo .

Clel. Poveretto ! ma che farci ?

Mar. Almeno fosse qui Berto ! Potrebbe ajutarlo .

Clel. Come mai ?

Mar. Calando per la scala del Balordo , ed aprendo la portina colla chiave , che m' ha dato il Padrone , l' introdurrebbe ... ma ... se gliela buttassi giù ?

Clel. Burli ? due donne qui sole ... e poi dar adito alla Fortezza di notte ?

Rin. Ah ! non v' è più speranza ! Misero ! si vuole , ch' io perisca qui .

Mar. Sentite cotesta voce tremola , e mancante ! Certo egli è qualche povero vecchio ... Ah , Signora , voi siete tanto buona ! ...

Clel. Ma due donne , ti replico , come mai ... ?

Mar. E non siamo chiuse in casa ? Per lui basta , che possa ricoverarsi sotto al portico : ivi almeno camperà fino a domani .

Clel. Bene : fa come vuoi . *(seguita a dipingere .)*

Mar. Oh me felice ! Ehi , ehi , galantuomo , siete qui sotto ?

Rin. Certo . Ma se tardate niente niente ...

Mar. Prendete questa chiave . *(gliela getta .)*

Rin. La tengo .

Mar. Al piede della muraglia troverete una porticella .

Rin. L' ho trovata .

Mar. Bene . Aprite , e venite su per quella scaletta .

letta . In cima troverete un piccolo porticato , ivi potrete ricoverarvi .

Rin. Ah ! fiate ben benedetta !

Mar. (*Dopo d' aver chiusa la finestra*) Ora rendo grazie al Padrone d' avermi data quella chiave Ma a proposito , chi , buon vecchio , voi farete morto di fame ? Aspettate . Si potrebbe tra i cancelli (*apre l' inventriata della porta di mezzo .*) Che vedo ? un giovinotto ! Signora è un giovinotto ; e come bello !

Clelietta s' alza , e senza dir motto si ritira nella sua Stanza lasciando la porta aperta .

Rinaldo per di fuori della porta sempre serrata dai cancelli . Vedesi la neve venirgli addosso a gran fiocchi . Egli non ha , che una misera senza sottoveste , ed è senza capello .

Ah ! certamente voi siete nata sensibile : conoscerete l' amore . Ebbene nel nome dell' amante vostro , Signora , soccorrete il più tenero amante .

Mar. (*Che grazia !*)

Rin. Voi siete ripiena d' attrattive . Ah ! è possibile esser tanto bella , e non aver core ?

Mar. (*Quanto fale !*)

Rin. Ebbro di gioja io era presso a vedere l' amante mia ; quella per cui sola m' è cara la vita .

Mar. E voi dunque siete amante , e disgraziato ?

Rin. Ah , Signora , come volete mai , ch' io mi ravvivi qui sotto con un tempaccio sì orribile ? Via , voi mi sembrate tanto buona . . .

Cle-

Clelietta ritorna avendo nelle mani l'abbozzo del ritratto di Rinaldo, ch'ella vien confrontando col quadro.

Mar. Buona, ah? sì, ma...

Rin. Guardatemi. Vi pare ch'io abbia figura di vagabondo?

Mar. No: ma.... Per verità dovete sentir molto freddo in quell'arnese.

Rin. Ah! basta che tocchiate la punta di queste dita. (*passa la mano tra le aste della ferriata.*)

Mar. (*esita un poco prima; poi gli prende le mani.*) Ah, povero giovane!

Rin. E di più io sono tutto ricoperto di ghiaccioni.

Mar. Ma io non sono la Padrona quì dentro. Pure aspettate un momento. (*a Clelietta con calore, e tenerezza.*) Questo infelice mi fa pietà: trema tutto di freddo, si dispera: è giovane, e pare ben nato. Se volesse guardarlo, v'intenerirebbe senz'altro.

Clel. Ma che pretenderebbe?

Mar. Un pochino di luogo vicino al fuoco.

Clel. Quà dentro? uno sconosciuto!

Mar. Ah, Signora! ha un'aria così graziosa, una voce così dolce; e ha, a dir molto, vent'anni.

Clel. Ma, Martina!...

Mar. Via. Figuratevi, che il vostro amante, che Rinaldo... (*Clelietta si risente a questo nome fortemente commossa per tenerezza, e per dolore*) sì, che Rinaldo si trovasse in quello stato, e che un'anima pietosa tocca dalla di lui sventura ve lo avesse conservato in vita...

Clel. Ah mia cara! la più viva riconoscenza . . .

Mar. Ebbene. Questo infelice è innamorato.

Clel. (con dolcezza, e sorpresa) E' innamorato?

Mar. E' innamorato.

Clel. E tu crederesti, che senza alcun rischio si potrebbe . . . ?

Mar. Ah! ve ne sto innanzi io; e poi lasciate la cura a me di riceverlo. Io non ho paura.

Clel. Non si tratterà gran fatto?

Mar. Oh scaldato ch'egli sia, lo mando pe' fatti suoi.

Clelietta entra nel suo appartamento, e Martina caccia nel fondo della Scena il cavalletto col ritratto.

S C E N A VI.

Martina, e Rinaldo per anco di fuori.

Martina apre; ed egli dopo le prime parole entra.

Rin. **F** Ebbene? otteneste? . . . oh non ne dubitava. Voi non siete persona d'aver delle negative.

Mar. Animo. Scaldatevi su presto, e ben bene. Non più d'un quarto d'ora. Intendete?

Rin. (correndo al cammino). Ah! voi mi ridonate la vita!

Mar. Che bella fisonomia! (frase intanto che Rinaldo fa buon fuoco, e si riscalda al cammino) Poveretto! Egli se ne moriva davvero. Peccato! che bell'aria! che maniere! oh, è un galantuomo senza fallo. Ci scommet-

metterci qualunque cosa. Dio fa come avrà fatto a capitare fin qui: e la sua amante come lo starà aspettando! Poverina! ed è fedele, dice, fedele: e mi trova bella. Oh è un galantuomo certo. Come va?

(a Rinaldo).

Rin. Ah meglio, meglio.

Mar. Ma dite. Come diamine mai vi è accaduto di smarrirvi così la notte, e capitare sotto queste mura?

Rin. Ah! colpa della mia imprudenza ... pur troppo, non lo posso negare. Ad onta della notte, e del pessimo tempo m'ostinai a voler proseguire il viaggio per un bosco foltissimo. Nel bujo uscii un poco di strada, ed il cavallo mi cascò in una fossa, io gli restai sotto. Diedi un grido; da cui avvertiti sbucaron fuori quattro, che al primo vederli mi parvero galantuomini. Costoro miser subito le mani su le mie pistole, mi trassero di dosso pulitamente la divisa, e perfino gli stivali, e senza tante cerimonie di tutto mi liberarono in un momento, e perchè il cavallo non mi venisse mai più addosso, se lo menarono via senza dir parola.

Mar. Quei maledetti boschi non gli hanno mai voluti abbattere; e sono un vero nido di ladri.

Rin. Oh! se non mi prendevano le pistole a dirittura! Per finirla non mi rimanendo altro partito a scegliere, m'incamminai sotto la grandine, e la neve, e la pioggia che si divertivano a vicenda sulle mie spalle; e dopo molto errare quà, e là mi trovai qui sotto; dove senza la pietà vostra io sarei perito malamente.

Mar. Oh guardate. Sarebbe stato pure il duro caso. Ma a proposito. Ora mi sovviene di quanto mi disse poc' anzi un nostr' uomo . . . Voi avete attraversata la Città poche ore sono.

Rin. Appunto; perchè quella, ch' io vo cercando, dev' essere in una di queste Città frontiere, ma ancora non so quale.

Mar. Il vostro Servo rimase quì in uno di questi alberghi.

Rin. Come sapete tanto?

Mar. (E' proprio l' Officiale: ora sono più tranquilla.) Èh! per azzardo.

Rin. Fortuna, ch' io gli lasciai il mio equipaggio: e sì che ne ho bisogno, come vedete.

Mar. Così mi pare. (Ma potrei dargli la veste da camera del Padrone. Perchè no? me la rimanderà: e frattanto) Un momento, Signore, vado alla guardarobba, e torno subito. (*entra nell' Appartamento di Onorio.*)

S C E N A VII.

Rinaldo solo.

(*Egli si cava di sotto alla camiccia un ritrattino, che gli pende dal collo appeso ad una catenella d' oro, e lo bacia più volte*).

OH l'unico bene che mi rimanesti nella mia avventura! oh fida scorta, e compagnia mia e di guerra, e di pace! ben a ragione ti chiamai sempre il mio talifmano. Eccomi
fano

fano e salvo da questa notte calamitosa, io che già montai due breccie, e tolsi due bandiere di mano al nemico, dacchè t'ottenni dall' adorata mia Clelietta.

Caro don della mia Bella,
E d' amor prezioso pegno,
Il furor d' avversa Stella
Teco sempre sfiderò.

Là di Marte in fra lo sdegno
Tu mi dai forza novella,
Tu mi sei scudo, e sostegno,
Teco vinsi, e vincerò.

(Nel dar d'occhio alla Stanza s'incontra nel ritratto che sta sul cavalletto).

La divisa del mio Reggimento? ah! ah! io conoscerò certo chi è. *(s'avvicina al quadro)* eh? ma! ... questo è il mio ritratto ... il mio? ... Oh! è impossibile. Se non mi sono fatto ritrarre mai in vita mia ... Eppure: si direbbe ...

S C E N A V I I I .

*Martina con una veste da Camera,
e detto.*

Mar. **P** Rendete, Signore. Ho messa flossopra tutta la Guardarobba inutilmente: gli abiti del Padrone sono troppo larghi per voi; sicchè ho presa la sua veste da Camera. Quà, ch'io ve la metta.

Rin. Oh siete troppo compita! lasciate fare a me. *(si mette la veste da Camera)*. Va benissimo. Ma ditemi, bella Cameriera: Voi

avete nominato il Padrone. Ora potrei sapere presso chi ho la sorte d'essere così gentilmente ricoverato?

Mir. Ah! siete curioso eh?

Rin. Ho ben ragione d'esserlo. (*conducendola presso al ritratto*) Favorite di grazia. Da chi mai tra i viventi fu tolta quella fisonomia?

Mar. Tra i viventi? (*dolente*) ah! Signore! ma che? (*fissando Rinaldo*) Travedo io? e sarebbe possibile? ... ah! ah! certo. Voi ...

Rin. Io?

Mar. Voi siete il Cavaliere Rinaldo d'Aste.

Rin. Oh sì!

Mar. Quello, che fu creduto morto.

Rin. Non senza qualche ragione.

Mar. Ah che fortuna! Signora Padrona! Donna Clelietta? (*gridando verso l'appartamento di Clelietta*).

Rin. Clelietta!

Mar. È qui. In Casa di Don Onorio Governatore della Città. (*con gran fretta*).

Rin. Ma, come? dite.

Mar. Signora! Signora! (*corre nell'appartamento di Clelietta*).

Rin. Clelietta qui? Onorio Governatore della Città! Che intendo?

S C E N A IX.

Rinaldo, Clelietta, e Martina, indi Berto, e Don Onorio.

Clel. **E**H via! Martina ...
(*di dentro*).

Mar. È desso vi dico. (*conducendola fuori*) il vostro Amante. Rinaldo d'Aste. *Rin.*

Rin. (*correndole incontro*). Ah Clelietta!

Clel. Ah Rinaldo!

Ber. (*dalla porta di mezzo*). Il Padrone.

Mar.)

Clel. a 3.) Cielo!

Rin.)

Mar. (*Dopo che l'Orchestra avrà eseguita la prima Nota*).

Presto. Nascondetevi. Non vi mostrate punto.
(*a Rin.*)

Rinaldo si caccia dietro tra il paravento, e il cammino. *Martina* per meglio nascondarlo gli mette davanti il cavalletto col ritratto, poi torna presso di *Clelietta*. *Berto* ridicolosamente caricato degli abiti, mantello, stivali, ed armi di *Rinaldo* viene avanti, e li dispone in ordine qua, e là sulle sedie. *Onorio* entra in seguito, ed in aria di compassione si fa ad esaminarli. Indi con finto dolore.

Onor. Sventurato Rinaldo!

Ecco gli avanzi tuoi. Della tua morte

Più non v'ha dubbio. Ah tua barbara stella!

Clel. Oh ciel!

Mar. Che dite mai?

Rin. (*Questa ch'è bella!*)

Onor. Quelle vesti, quelle armi,
Che fur prese ai Banditi
Là nel Bosco poc' anzi, sono prove,
Che il misero *Campion* più non si move.
Giovine: ohimè!
D'età sul fior
Di vigor pieno,
E di valor

Morir così ?
Destin crudel ?

Clel. Oh cielo !

Ber. Oh ciel !

Onor. Per man d' indegni
Affalitor ?

Mi fa pietà ,
Mi spezza il cor .

Rin. (*di dietro , e ridendo*) .

Ah ! ah ! ah ! ah !

Che bel dolor !

Morto mi crede

Il buon Tutor .

Onor.

Clel.

Mar.^a4.

Ber.

} Giovine : ohimè ec.

Onor. Troppo giusto è tanto lutto ,
Deve ognun mostrarsi afflitto .

Clel. Il suo caso è così brutto
Che nol far faria delitto .

Onor. Poverino ! era sì presso
A veder la cara Amante .

(*osserva il ritratto*) .

Ah che vedo ?

Ber. È proprio desso .

Onor. Tale e quale .

Ber. Tale e quale .

Onor. Gli è parlante .

Ber. Gli è parlante .

Onor. Sembra vivo .

Clel. Ahi quale istante !

Che gelar tutta mi fa .

Onor. Ma in età così inconstante (*a Clel.*)

Ti

Ti faria stato fedel?

Clel. Mi faria stato . . .

Rin. Fedel .

Onor. E a così lontano Amante
Tu serbavi amor costante ?

Clel. (*con tutta l'anima favellando verso il
Ritratto*).

L' amai sempre , e l' amo ognor .

Onor. Figlia cara , quel ritratto
Ti farà troppa passion .
Più veder nol devi affatto :
Per te figlia non è buon .

Clel.) Non toccate quel ritratto ,

Mar. ^{a 2.}) Che v' ha fatto quel ritratto ?

Onor. Le dà troppa commozion .

Clel. Deh lasciate quel ritratto .

Mar. Non togliete quel ritratto .

Onor. Per lei , dico , non è buon .

Berto olà nel gabinetto
Caccial tosto , e chiudi ben .

Clel.) Ah lo scopre !

Mar. ^{a 2.}) Or lo scopre ! Ci scommetto .

Clel. Di paura io vengo men .

*Berto caccia il cavalletto per indietro nella
porta del Gabinetto. Rinaldo rinculando
a misura per non esser visto si trova senza
saperlo nel Gabinetto dove Berto lo rin-
chiude .*

Onor. Eh ! anche questi avanzi di battaglia ; tut-
to caccia ; caccia dentro . Non voglio più
oggetti di malinconia in casa , e a me la
chiave .

Ber. Maledetto ritrattaccio , non inquieterai più la
mia Padroncina . Tieni , tieni i tuoi stracci .

(*Egli*

(Egli getta tutto nel Gabinetto, ferra a chiave, e data questa al Padrone tira l'ultima ala del paravento vicino al cammino, così che la porta del Gabinetto resta al di fuori del paravento.)

Onor. Colà dentro si starà,
E nessun lo toccherà; (*a Clel.*)
(Poi col tempo, e colle buone
Guadagnarla si potrà.)

Mar. Colà dentro si starà,
E nessun la toccherà:
Ma rubbar saprò la chiave, (*a Clel.*)
E stanotte fortirà.

Tutti Saltellar giulivo in petto
La speranza il cor mi fa.

Onor. (Un ritratto per rivale
Potrà farmi poco male.)

Mar. (Questa cosa non va male.)

Clel. (Non vedrà più il suo rivale.)

Ber. (Quel ritratto maledetto
Farle mal più non potrà.)

Onor. *a 2.*)(Oh che gusto, oh che diletto!

Ber. *a 2.*)(E' là dentro, e vi starà.)

Clel. *a 2.*)(Oh che gusto, oh che diletto!

Mar. *a 2.*)(Questa notte fortirà.)

Entrano tutti nell' Appartamento di Don Onorio, toltone Berto, il quale rimane indietro a spegnere le candele, guarda ben bene se tutto è chiuso a dovere, sempre borbottando verso la porta del Gabinetto, e ritirate le sedie s'avvia a raggiungere il Padrone dicendo al ritratto: buona notte.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO .

Tutta la prima Scena è al bujo .

SCENA PRIMA .

Rinaldo solo .

*Vedesi egli comparire all' ovato posto sopra
la porta del Gabinetto con indosso
i suoi abiti .*



On ci si vede un acca . Sono andati tutti .
Sta a vedere , che mi vogliono tener qui den-
tro tutta notte . Ma proviamo un po' , se si
potesse uscir di trappola . (*passa una gamba
per l' apertura della finestra .*) E perchè no ?
non vi vuol molto . (*salta fuori .*) Eccomi .
Il bravo Governatore ha prese un po' male
le sue misure . Per un ritratto andava bene .
Ma , amico , per un originale , che move
piedi , e braccia , le tue precauzioni non ba-
ltano . (*in atto d' ascoltare .*) Non si sente

un zitto. Essi avran cenato, ed io? ah che appetito! Almeno quella Cameriera... Oh vediamo un po' di riscontrarci. Questo è il paravento. Ergo il cammino è qui dietro. Di là l'Appartamento di Don Onorio. Di qui... quel di Clelietta. (*inciampa nel tavolo, e tocca la chitarra.*) Oh una chitarra! Ottima per divertir la fame. E chi sa che non mi sentano? avviciniamoci al fuoco. (*lo risveglia, e sedutosi al piccol lume de' carboni, accorda l'istromento.*) Che diamine! è ben mal in ordine. Mancano delle corde. A me, a me (*rimette le corde alla chitarra, e l'accorda favellando di tanto in tanto.*) Per altro come diavolo ha saputo colui di Don Onorio, che l'assalito dai ladri era io, se non ho parlato con nessuno...? oh, lo vedo. Gli assassini sono inseguiti: lasciano i miei abiti sulla strada: questi son portati in Palazzo: il Governatore vi trova dentro il mio portafoglio, le lettere... Ah son contento. Avrò salvate anche le cambiali. Oh vedi: sono vicino alla mia Bella: ho scampata la vita: ricupero l'equipaggio. Chi l'avrebbe detto due ore fa?

Voi, che in mare d'amor navigate,
 Se vi toccan difficili prove,
 E se l'onde vedete agitate
 Da tempeste terribili e nuove,
 Non temete, seguite, remate,
 Finchè il Nume a pietade si muove,
 Che la nave a dispetto de' venti
 Condurrete nel porto contenti.

(*S'avvicina cantando all'appartamento di*

Cle-

Clelietta come per ascoltare se nessuno viene).

Un gatto non si muove .

Da' Pirati che infestano il mare

Anche spogli di tutto sarete :

Senza stella talor navigare

Fra le tenebre folte dovrete :

Ma seguite , sperate , remate ,

Finchè il Nume a pietade si muove ,

Che la Nave a dispetto de' venti

Condurrete nel porto contenti .

S C E N A II.

Berto , e detto .

(Berto esce dall'appartamento di Don Onorio con una candela nelle mani , ed un canestrino con de' biscotti , una bottiglia , ed un bicchiere) .

Ber. **H**O sentito non so che di suono .

Rin. (Vengono . Manco male .)

Ber. (*Sempre in agguato , e timoroso alla porta*) .
Come farebbe una chitarra .

Rin. Oh Diavolo ! un uomo ? (*corre a nascondersi dietro il paravento*) .

Ber. (*entra con qualche segno di paura , e veduta la chitarra sul tavolino*) . Ah . Vedila là ... L' ho detto io , ch' era una chitarra , che suonava ? mi pare di sentirla ancora . Eh ... che mal c' è ? è poi una chitarra ... ma io tremo ... e perchè mai ? che avessi paura ? io ? io paura ? oibò ! paura ? mai paura . Sono così

così un poco meravigliato del caso ... Ah la cagione di tutto è quell' Ufficiale del ritratto. Che il malanno lo affoghi! Dopo che è morto, non c'è più bene in questa Casa. Io credo sempre di vederlo. Oh in cantina solo, non ci vado stasera ... Ma mettiam giù queste cose, e, andiamo a dormire.

(*Depone il tutto sulla tavola, e s'avvia: indi come per effetto di riflessione si ferma dicendo*). Per altro a qual fine Martina mi diede di nascosto queste cose da portar qui? (*medita*).

Rin. (Di nascosto? ah! sono per me). (*allunga le mani, e prende una porzione di biscotti senza essere veduto da Berto*).

Ber. Di nascosto? ah sono per me. Era pur baggiano a non indovinarlo. V'è dubbio? Sono per me.

Rin. Cara quella Martina. (*mangiando, e prendendone degli altri*).

Ber. (*Sempre favellando tra se.*) Cara quella Martina. Come è buona, e amorosa! Mi par di sentirla. Quel poverino ha corso tutto il giorno. Ha preso su neve, acqua, freddo ...

Rin. (È che freddo?)

Ber. Ha avuto paura ...

Rin. (*colla bocca piena*) Paura?

Ber. Sì. Ben pensato. Orsù ristoriamoci dunque ... Ma ... (*trovando i biscotti diminuiti di molto*) ma quei biscotti ... mi pare ... oh come l'appetito mi va, e viene questa notte! Ora non ho più fame. (*trema*) Quei biscotti erano di più ... oh via. È la mia vista, che fa grosso alla sera. Certamente. Refiziato
ch'

ch'io sia, vedrò meglio. Sì, sì. È così.
*(versa del vino nel bicchiere, indi stesa la
 mano al canestro prende un biscotto, e si
 pone a mangiare: frattanto Rinaldo beve
 il vino versato, e rimette il bicchiere a suo
 luogo).*

Per altro fortuna, ch'io non ho paura...
 Del resto quei biscotti, oh quei biscotti e-
 rano di più. Via, via beviamo. *(Si volta,
 e trova il bicchiere vuoto).* Oh! oh! Ber-
 to... il vino... Ah! *(tremò più che mai)*
 Ma, no. Certo. Qui non c'è nessuno.
*(movendo in giro la candela: e frattanto
 Rinaldo prende la bottiglia, ed il canestro,
 e li fa sparire dal tavolino)* Ah, bestia!
(ridendo) l'aveva bevuto io, e non me lo
 ricordava. Questo vuol dire bere a forsi.
 No, no, quà la bottiglia. Votiamola in un
 fiato. *(si rivolge, e non vedendo più nè
 bottiglia, nè canestro, cade sopra una sedia
 gridando. La candela gli casca dalle mani,
 e la Scena si fa di nuovo oscura).*

Ber. L'anima di Rinaldo! ahi son spedito.

Signor morto, pian, perdono,

Non son io. Dissi. Ma no.

Che v'ho fatto? Un bue sono,

Lo sapete, ed io lo so.

Quanto dissi era sproposito:

Il ritratto oh! vi va bene:

V'affomiglia, vi vuol bene.

Con licenza me ne vo.

Ah se potessi coglierla!

(tenta di trovare la porta)

Ah se campar potessi!

C

Ma

Ma il morto già m'afferra,
Già tirami sotterra.

Gente! Martina! ajutami.
Son morto, sono in cenere,
Che diavolo farà?

Anima bella ascoltami:

Vengo. Ho capito: lasciami.

Così senza ragione

Uccider le persone

Azion non è da morto

Che fa la civiltà.

(*seguita ad aggirarsi da forsennato, cercando l'uscita per tutto.*)

S C E N A III.

Martina e detti.

Martina con una candela alle mani dall'appartamento di Clelietta.

Rin. (a *Mart.* non **C**He scena! egli non m'ha
visto da *Berto.*) ancora veduto.

Ber. Ah *Martina!* Son io, o non son io?

Mar. Tu sembri un gatto rinferrato. Che hai?

Ber. Son morto. Io gli aveva messi là.

(*accenna il tavolino.*)

Mar. E così?

Ber. Sono spariti.

Mar. Benissimo.

Ber. Benissimo? Oh vedete, che vuol dire aver
dell'ingegno: niente le fa meraviglia.

Mar. Ma di che vuoi, ch'io mi meravigli? So già
tutto.

Ber.

Ber. Già tutto? e fai chi gli ha presi? non faresti già tu?

Mar. E chi dunque?

Ber. Oh vedi. Maledetto ritratto! quanta bella paura per niente!

Mar. Via via. Chetati mio caro Berto, e va, che il tuo padrone t'aspetterà.

Ber. (*in partendo*) Mai più solo di notte. Mai più solo.

S C E N A I V .

Martina, e Rinaldo.

Mar. **M**A come avete fatto a fortire di là? Io aveva cavata con un bel pretesto la chiave al Tutore, e ve la portava.

Rin. Con un buco di quella fatta (*accenna l'ovato*) bisogno di chiavi? tu m'avevi dunque sentito?

Mar. Sentito, e in che modo? non v'intendo.

Rin. Oh! con questa chitarra...

Mar. Colla chitarra? Che imprudenza! vi pare? Se siete scoperto! In quest'ora! Via, per convenienza della Padrona e vostra e mia, ne manco l'aria dovrebbe sapere, che voi siete qui.

Rin. Parli bene, e per dirtela, ci ho anche dell'altre ragioni di tenermi occulto. Io tengo alcune lettere di Donna Elvira Madre di Clelietta, che morì l'anno scorso; per le quali ho un vero diritto alle nozze di sua figlia.

Mar. Sì? Fuori dunque queste lettere.

Rin. Ma che vuoi? Le ho lasciate a Castel-Guiglielmo quando partii per l'armata. Scriverò, che me le mandino subito. Ma frattanto:

conosco Don Onorio; non voglio metter fuori le mie pretese, se non ho alla mano con che abbattere le sue. Egli è innamorato della sua Pupilla.

Mar. E come! ma bene. Domani farete tutto questo: intanto parliamo... (*con sollecitudine*)

Rin. Sì, sì, parliamo di Clelietta.

Mar. Appunto. Sapete quali sentimenti nodrissi per voi. Ebbene sono sempre eguali: ma ora si tratta di andarsene.

Rin. Ah Martina! e non potrei vederla un momento?

Mar. Signore è impossibile! essa è tuttavia a tavola col Padrone. Ah poveri noi! aprono.

(*Rinaldo corre a nascondersi.*)

S C E N A V.

Clelietta, e detti.

Mar. **C**ome? siete voi? guardate che testa.

Rin. Ah mia cara!

Clel. Ah Rinaldo! ci sono pure. Se sapeste, quanto m'è costato l'uscirgli dalle mani. Finì di sentirmi male, ma faceva il sordo, ed io gli diedi da bere, e l'addormentai.

Rin. E se non vi trova! verrà...

Mar. A me. (*corre a chiudere colla chiave*) Ora potete fidarvi: la porta è ferrata a chiave.

Rin. Brava! brava!

Mar. Ma per carità, poichè è indispensabile, che due amanti si parlino de' loro amori, fatelo in fretta, e abbassate la voce.

Clel.

- Clel.* } Ah ti vedo alfin , mio bene !
Rin. a 2. } Ah ti stringo al fianco mio !
 Tanti voti , e tante pene
 Han placato il crudo ciel .
Mar. Parlate pian piano :
 Prudenza , vi dico .
 Se il vecchio si desta ...
 Che gioja è mai questa !
 L' amica , l' amico
 Sentire , veder .
Rin. (*mostrando a Clel. il Ritrattino , che ha
 al collo .*)
 Questo caro amato pegno
 Del tuo amor , della tua fede
 Qui sul core ognor portai .
Clel. Lì sul core ?
Rin. Qui sul core .
Clel. Ed io pur le tue sembianze ,
 Che ritrar lassù tentai ,
 (*accenna la tela .*)
 Le serbava in questo core .
Rin. In quel core ?
Clel. In questo core .
) E per esse il mio destino
 a 2.) Fu men barbaro , e crudel .
Mar. Dopo tali , e tanti affanni
 Quanti premj amor gli de .
 (*accennando Rin. a Clel.*)
 Un pe' ladri .
Clel. Ah tremo ancora !
Mar. Via . Pe' ladri un' occhiatina .
Rin. Sì , mia cara , a chi t' adora .
Mar. Per la neve un' altra occhiata ;
 Per il vento , e per il gel .

Clel.

Ah mio caro!

*(guardandolo colla maggior tenerezza.)**Mar.*

Un po' più dolce.

Clel.

Caro!

Mar.

Ancora.

a 3.

Oh che piacer!

Ah ti vedo ec.

Rin.

Mia gioja, fei meco.

Clel.

Sei meco, ben mio.

Mar.

I ladri, i malanni

Ponete in obbligo.

Compenso de' danni

Vi porge l'amor.

Rin.

No, più non rammento

Clel.

Sventure, ed affanni:

Di gioja, e contento

Mi giubila il cor.

Clel. Ma cara Martina cosa n'ha a succedere ora di lui?*Mar.* Oh non temete di nulla. Voi, o Signore, rientrate nella vostra tana, finchè Don Onorio non s'è congedato per andare a dormire. Berto, ch'io informerò a dovere, vi condurrà al vostro albergo. Domani poi, o l'altro farete con quelle tali lettere alla mano la vostra bella visita al Signor Governatore.*Rin.* Starà molto a venire?*Mar.* Eh! secondo che la Signorina gli avrà dato a bere.*Rin.* Ed io ho da star là dentro, così ...!*Clel.* Oh se tarda, lo sveglieremo, e lo manderemo subito a letto.*Mar.* Per questa sera almeno avremo schivata quella maledetta chitarra.*Rin.*

Rin. Quella ch' io trovai! così rovinata!

Clel. Pur troppo è la sua, e tutte le sere ne dà una scampanata, che non finisce mai.

Onor. (di dentro) Martina!

Mar. Zitti. È lui. (a Rinaldo) Ecco la chiave. Presto nella tana.

Clel. Lo sbrigheremo subito. Lasciate fare (va a sedere presso al fuoco, e Rinaldo entra nel Gabinetto.)

Onor. E così? (di fuori della porta sempre chiusa.) Come va?

Mar. Ah! molto meglio.

Onor. Posso entrare ora?

Mar. (assicuratafi che Rinaldo s'è rinascofio.) Ah! ora sì. (apre la porta. Clel. e Mar. parlano tra di loro segretamente, di modo che non ascoltano le prime parole tra Onorio, e Berto.)

S C E N A VI.

Clelietta, Martina, Onorio, e Berto.

Onorio (a Berto, che lo segue, dice in entrando.)

E non la finirai mai! È ua' ora, che mi vai seccando colla storia della tua chitarra.

Ber. Vi replico, Signore, ch' io l' ho sentita, e che ...

Onor. Taci, bestia.

Ber. Bestia. Sì: ma sordo no. (riaccende le candele per la Sala, e il Teatro si rischiara del tutto.)

Onor. E così mia poverina? non ti ho trovata più, e temeva quasi ...

Clel. Ah Signore, appena fatti due passi in quà, mi sentii tutt' un' altra.

Mar. Avete pur fatto bene a lasciarci un momento di libertà.

Onor. Era ben naturale. Io non avrei fatto che imbarazzarvi. So star colle donne.

Mar. E soprattutto la mia Padroncina l'aveva proprio di necessità questo poco di respiro. Massimamente dopo ciò, che le tocca soffrire in questo giorno fatale.

Onor. Ah sì. Vedo quanta delicatezza esige la sua presente situazione ... per altro dopo tanto tempo, che non lo vedeva, un amante soldato, ramingo, e senza speranza ... che fo io? pare che avrebbe dovuto presentirne qualche cosa. Non già ch' io disapprovi la sua sensibilità, e compassione per l' infelice. È troppo giusta. Povero Cavaliere! tanti meriti, e morire? ...

Ber. Per inquietarmi tanto.

Mar. Si direbbe, che anche voi gli volevate bene.

Onor. E ne dubiti? l'aveva veduto nascere. E poi suo padre me lo lasciò in cura morendo. Io lo tenni in casa mia, lo educai colla mia Clelietta. Essi pari quasi d'età, d'indole, di bellezza sentirono su gli occhi miei i primi moti di un fuoco, di cui io seguiva le tracce col maggior impegno, sperando che un giorno la più felice unione ...

Ber. (*piangendo*) Che peccato!

Mar. Come? Voi avevate una tal intenzione?

Onor. Oggi, oggi ancora, s'egli fosse vivo, te lo darei per isposo. (*a Clel.*)

Clel. Ah! dunque ...

Mar.

Mar. Non ve ne fidate . (*a Clel.*)

Onor. Sì , dico , te l' avrei dato in isposo . (Ora non arrischio nulla a dirlo .)

Mar. Gliela faremo tornar in gola . (*a Clel.*) Che bel core ? (*ippocritaccio .*)

Ber. Poveretto ! poveretto ! (*finghiozzando .*)

Mar. Cos' hai tu ? di che piangi ?

Ber. Compiango quel povero Sposo .

Mar. Se non l' hai mai veduto .

Ber. Ah ! è vero . (*rasserenandosi .*)

Onor. Ma giacchè Rinaldo non torna più indietro ; potrei mia bella sperare , che col tempo , e coll' amore il più . . .

Mar. Ah Signore , che momento scegliete per parlarle di . . .

Onor. (Ha ragione costei . Non siamo ancora in tempo .)

Mar. (E non se ne va mai .) (*a Clel.*) Andiamo Signora (*prende una candela .*)

Onor. Diggià ? tu non sei solita . . .

Clel. Scufate : questa fera . . .

Onor. Oh perchè lasciarmi sì presto ? Per abbandonarti poi alla tua malinconia eh ! no , no .

Mar. (*ad Onor. a parte .*) Oh io non ci ho a essere ! lasciate fare . Le parlerò dell' amante , che le resta .

Onor. (*a Mar. a parte .*) Brava , brava . Parlate di quello , che le resta .

Clel. Cercherò di distrarmi . Leggerò , disegnerò , farò qualche cosa .

Onor. Oh sì : tu n' hai l' aria d' aver gran voglia di travagliare per ora .

Mar. Non le contraddite ; secondatela . Non vedete com' ella si va riavendo ? (*ad Onor.*)

Onor.

Onor. (a *Mar.*) Vuoi che ti dica, che mi pare abbia presa la cosa più leggermente, che non mi farei mai figurato?

Mar. Ma. V'è il suo perchè. Credetemi.

Onor. Sì? (*ilare*). Dimmi, dimmi. (a *Mar.*)

Mar. Lo saprete col tempo.

Onor. Ebbene, mia cara, giacchè vuoi occuparti, perchè non lo fai qui davanti al tuo Tutore amoroso? senti: una di quelle tue improvvisate così a cembalo, che mi piacciono tanto. Una sola, e poi me ne vado.

Clel. Ah Signore! vi feccherò. Non ho che cose tetre in mente.

Onor. Pazienza. Studiati, studiati di rallegrarti.

Clel. Ah! non è possibile.

Mar. Cantate dunque. Non vedete, (a *Clel.*) che è l'unica maniera di liberarcene?

Clel. De' primi affetti miei
(in cantando s'accompagna al cembalo.)

Sempre ho nel cor l'oggetto.

Scacciarlo non potrei,

Potendo nol vorrei;

Che senza lui farei

Senza conforto.

Onor. Figlia cara, e ancor ci siamo?

Clel. Ahimè!

Onor. Non vi pensar. Chi è morto, è morto.

Ber. a 2.) È morto, è morto.

Mar. (a 2.) È morto, è morto.

Onor. Ah no, no, non ti voglio lasciare in questa tristezza. Quà, quà la mia chitarra. Ch'io suoni qualche cosa d'allegro per ravvivarti.

Mar. (Ora non se ne va più.)

Onor. (toccando la chitarra) Come! la chitarra accerdata?

Mar.

Mar. (Ah ! l'imprudente !)

Ber. Ah ! ah ! lo sapevo io , che aveva suonato .

Mar. Taci tu , che fai qui scioperato ? animo .
Va a preparare il letto del tuo Padrone .

Ber. Vado , vado . (*ad Onor. in partendo*) E
così ? sono una bestia io ?

S C E N A V I I .

Onorio , Clelietta , Martina , indi Rinaldo .

Onor.

(*a parte*) **C**Os' è quest' enigma ? che Berto avesse
udito davvero . . . ? veniamone in chiaro .
(*forte , e in tuono autorevole*) Chi ha messe
su le corde a questa chitarra ?

Clel. Io no .

Onor. Lo so . Tu non la suoni . . . e per ciò
appunto voglio , che mi si dica , chi è stato .

Mar. (*Cosa dirgli ?*)

Onor. Martina saprà probabilmente . . .

Mar. Io ? Signore . . .

Onor. Sì , sì . (*con fermezza*) Rispondimi .

Mar. Ma metter su le corde a una chitarra , non
è poi una gran cosa . Chicchessia . . .

Onor. Certo . Chicchessia n' è capace . (*scorre col-
la mano sulla chitarra .*) Ma essa è accor-
data .

Mar. (*sempre imbarazzata .*) Oh all' istessa maniera .
Girando i bischeri . (*fa l'atto d'accordare .*)
Con un po' d' orecchio .

Onor. (*riscaldandosi per gradi ; indi prorompendo
coll' isdegno .*) Benissimo ; ma qui si è suo-
nato questa sera , e ben forte . E chi è sta-
to ? tu ?

Mar.

Mar. (Ah! non c'è modo.) (*avvicinandosi ad Onorio e con franchezza.*) Ebbene: Signor sì, sono stata io: giacchè all'ultimo bisogna pur dirvi tutto.

Onor. (Oh diavolo! come mai? Martina fa suonare la chitarra!) E non me l'hai mai detto?

Mar. (*con affettata indifferenza.*) Oh per sì poca cosa! Sarebbe ben ridicolo il farne pompa. Sono di que' piccoli talenti di società.

Onor. (*interrompendola con grazia.*) Il maggior pregio de' quali consiste nell'usarne a tempo; e perciò spero, (*presentandole la chitarra.*) che non ricuserai di compiacere la mia giusta curiosità.

Mar. (*riceve la chitarra dalle mani d'Onorio.*) Sì, senz'altro. Uno di questi giorni... (*la rimette sul tavolino.*)

Onor. Che? che? Signora virtuosa: questa sera: adesso.

Clel. (Oh Dio! come se ne caverà?)

Mar. (*pensosa*) (Che fare?)

Onor. (*affrettandola, e presentandole di bel nuovo la chitarra.*) Animo, animo.

Mar. Signore, io v'ubbidirei ben volentieri: ma pur troppo devo palesarvi una mia debolezza invincibile.

Onor. Scuse, scuse.

Mar. Per niente, Signore, lo vedrete. Io non posso suonare quando mi guardano.

Onor. Oh via, fanciullaggini.

Mar. Ebbene, fanciullaggine, gofferia, imbecillità, come volete: ma io non ne sono padrona.

Domandate alla Damina, essa vi dirà, se ho mai suonato davanti a lei.

Clel.

Clel. Così è .

Onor. Ma , e se io non ti guardassi ?

Mar. E' tuttuno . Basta ch' io sappia , che voi siete lì .

Onor. (*guardando verso il cammino .*) Mi viene un' idea , che ci accomoderà tutti . Io vado a mettermi vicino al fuoco : tu passerai di dietro del paravento . Ah ?

(*in aria di contentezza .*)

Mar. (*ripensandoci e con lentezza .*) Di dietro del paravento ?

Onor. Sì , là . Vedi , ch' io ti metto in piena libertà .

Mar. E non mi guarderete ?

Onor. Da Cavaliere .

Mar. Signora , stategi ben attenta .

Clel. Non dubitare .

(*Martina corre ad avvertire Rinaldo , il quale esce , riceve la chitarra , e non visto da Onorio s' accinge a suonare .*)

Onor. E così ? io sto aspettandoti .

Mar. Eccomi pronta , Signore . Cosa volete ch' io fuori ?

Onor. Eh ! . . . Sapresti accompagnare un' arietta da caccia ?

Mar. Accompagnare ? . . . (*dando d'occhio a Rinaldo , che le fa cenno di sì .*) Perchè no ? Incominciate .

Onor. Un momento . (*si prova*) Tallarà là là . L' ho trovata .

(*Rinaldo accompagna le seguenti strofe .*)

Un Cacciator io sono ,
Ch' è vecchio nel mestier :
Quando una fiera addocchio ,
A stenti non perdono :

Movv

Movo piè, masi, ed occhio,
Son bracco, e son levrier.

La povera infeguita

Sforzi infiniti fà:

Corre, s'arresta, e slanciafi

Indarno or quà, or là:

Ch'io lascio a lei la vita,

Ma non la libertà.

Oh brava! brava! bravissima!

Mar. (*ritoglie di mano a Rinaldo la chitarra, e viene alla volta di Onorio.*) E così?

Onor. Per verità: stupendamente.

Mar. E' bontà vostra. (*con modestia.*)

Onor. Per bacco tu fuoni meglio di me, che sono cinquant'anni, che prendo lezione. Ma questa è curiosa: e s'io ti guardassi...?

Mar. Non ve l'ho detto? allora... sentite. (*suona*)
Che maniera goffa!

Onor. Oh cospetto! se non ne fossi testimonio, non lo crederei. Martina, un'altra strofetta, in grazia.

Mar. Ah, Signore, è tardi assai.

Onor. Via per l'ultima. Non ti muovere. Eccomi. M'ascondo io dietro il paravento. (*passa dov'era Martina durante la prima strofa.*)

Mar. (*imbarazzata assai*) Ma, Signore... Aspettate, sentite dunque. (*visto che Rinaldo girando per la parte opposta a Don Onorio s'è nascosto nel di dentro del paravento.*) Bene, bene, come vi piace. Subito. (*ridà la chitarra a Rinaldo.*)

Onor. Vieni qui Clelietta.

Mar. Oh no, lasciatela pur qui. Vorrei quasi sperare, che la sua presenza...

Onor.

Onor. Tanto meglio . T' avvezzerei non ne dubito . E' però curiosa, ch' io le abbia a dar fastidio più degli altri .

Mar. Signore, quando vorrete .

Onor. (*Rinaldo accompagna come sopra , e frattanto i due Amanti si guardano colla maggior tenerezza .*)

Se nel mio Parco un altro
Cerca d' entrar pian pian ,
E insidioso, e scaltro
Alla mia preda intende :
Invano i lacci tende .
Folle ! s' adopra invan .

L' amabile infeguita
Io so sviar di là .
Corre, s' aggira, affannasi
L' altro, che non lo fa :
Io me l' ho già ghermita ,
Nè più timor mi dà .

Onor. (*Intanto che Rinaldo suona il piccolo ritornello dell' arietta , trasportato di gioja a passi impercettibili s' appressa a Martina , e scoprendo Rinaldo grida .*) Ah !

S C E N A U L T I M A .

Berto , e detti .

Ber. **S**ignore , la vostra veste da camera non v' è più .

Onor. Come ! Rinaldo qui ?

Rin.) Clelietta mia !

Clel. a 2.) Rinaldo amato !

Onor. O che diavol d' accidente !

Sbalordite io resto quà .

- Ber.* Ahimè il morto! Un accidente
Io mi sento venir già.
- Mar.*) Par colpito d' accidente ,
Clel. a 2.) Chi fa mai cosa farà!
- Rin.* Sto a veder come la sente:
Ma timor non me ne dà.
- Ber.* Risparmiate tanta gente,
Signor morto, per pietà.
- Onor.* (Facciam finta di niente,
E sentiam, che dir saprà.)
Mio Signore, in casa mia
Qual azzardo vi portò?
- Ber.* Nol tentate. (*ad Onor.*)
- Onor.* Dite via.
Chi sì mal vi consigliò?
- Rin.* La stessissima avventura,
Che per morto a voi mi diè.
- Ber.* (Come? parla?)
- Rin.* Per ventura
Quì trovar vita mi fè.
- Mar.* Oh bellissima
Clel. Oh dolcissima
Onor. Oh la perfida
Ber. E per compier l')
Or ne strozza due, o trè.
- Mar.* Mio Signor, non vi scaldate,
Tutto il caso come è andato
Fedelmente io vi dirò.
Favorite.
- (*favellando sotto voce tra Onorio, e Berto.*
Essa pare che loro narri l' accaduto; e
frattanto)
- Clel.*) Questo core
Rin. a 2.) Nessun mai ti rapirà.
- Mar.*

S E C O N D O .

49

- Mar. Era tardi, e poi ...
- Clel.) L' amore
- Rin. a 2.) Spero alfin, che ci unirà ...
- Mar. Sento un grido ...
- Clel.)
- Rin. a 2.) Caro bene ...
- Mar. Mezzo morto ...
- Clel.)
- Rin. a 2.) Sì l' amore ...
- Mar. Prega; gl' apro.
- Clel.)
- Rin. a 2.) Sì l' amore ...
- Mar. Corre al foco... Chiufo là.
Ecco il caso come è andato.
- Onor. Oh che caso!
- Mar. Così è stato.
Fedelmente l' ho narrato.
Di più dirvene non fo.
- Onor. } Oh la perfida avventura!
} Come uscirmene non fo.
- Rin. } Oh dolcissima avventura!
} Profittarmene saprò.
- Clel. } Oh dolcissima avventura!
} Ma sperarne ancor non fo.
- Mar. } Oh stranissima avventura!
- Ber. } Presagirne il fin non fo.
- Onor. Ma voi, voi, ch' io credei morto ...?
- Rin. Don Onorio, avete torto.
- Onor. Qui con quella, che mi preme.
- Rin. Ma Clelietta a chi non preme?
- Onor. Farmi un gioco così brutto.
- Rin. Per schivarne uno più brutto.
- Onor. E nel mezzo della notte.
- Rin. È mia colpa, s' ora è notte?

D

Clel.

- Clel.* Via Signor, voi ben sapete,
 Quanto è grande il nostro amor.
- Rin.*^a 2. } Deh felici omai rendete
 Due fedeli amanti cor.
- Onor.* Ma Clelietta l'amo anch'io:
 Di sposarla io pure intendo,
 E lasciar quel, ch'è già mio,
 Questo mai non lo farò.
- Mar.* Ma pocanzi voi diceste ...
- Clel.* Sì pocanzi mi diceste ...
- Ber.* Così è, voi le diceste ...
- Onor.* Cosa diffi? via sentiam.
- Mar.* Voi diceste pocanzi, che se vivo
 Fosse stato Rinaldo, per isposo
 A Lei dato l'avreste.
- Clel.* Son le parole vostre.
- Ber.* Proprio queste.
- Rin.* Dunque da buon Tutor, da uom d'onore
 Consolateci entrambi. Rammentate;
 Che quasi Padre a me, non che a lei siete.
- Clel.* D'ambi cura prendeste,
 Quando i Parenti nostri
 Noi perdemmo bambini.
- Mar.* In casa vostra
 Nacque l'affetto lor.
- Rin.* Custode ancora
 Se del suo patrimonio esser vi piace,
 Siatelo. V'acconsento:
 Vostro figlio farò, s'ella è mia Sposa.
- Clel.* Dipenderà da voi.
- Mar.* Sarà ubbidiente.
- Ber.* Non morirà mai più.
- Rin.* Caro Padrone!
 Consolate! ...

Clel.

Lasciate! ...

Mar.

) Compassione!

Ber. a 2.) (*in ginocchio.*)*Onor.*

Ho capito. Su tacete.

Voi (*a Rin.*) l'amate, e la volete.Dello stesso umor voi siete. (*a Clel.*)

So ben io quel, che farò.

Vi sposate, vi prendete:

Carte, beni, e lei vi do.

(*gli rende il suo portafoglio.*)*Clel.**Rin.**Mar. a 4.**Ber.**Onor.*

} O che bravo, e buon Tutore:

} Questa vaga istoriella

} Più bel fine aver non può.

Vi felicitì l'amore,

Questa strana istoriella

Altra fine aver non può.

Mar.

Più bel nodo no l'amore,

Nè più lieta istoriella

La fortuna mai formò.

Tutti.

Viva dunque il buon Tutore.

Onor.

Viva, amici, viva amore,

Tutti.

) Che la vaga istoriella

Tutti.

) Così bene terminò.

Mar.

Or che Sposi, e paghi siete,

Ringraziate il Dio d'amore,

Che non lascia un fido core

Lungamente sospirar.

Quanto più si pena avanti,

Tanto più si gode in fine.

Non v'è rosa senza spine,

Senza scogli non v'è mar.

Tutti.

Non v'è rosa ec.

Rin.

Bella cosa è le bandiere

Seguitar di gloria in campo,
E condur foggette schiere
Del nemico a trionfar.

Ma star lungi dal suo bene,
Ah! la è pure acerba cosa!
Senza spine non v'è rosa,
Senza scogli non v'è mar.

Tutti. Non v'è rosa ec.

Clel. Bella cosa all'arti belle
Volger l'opra, ed i pensieri.
Alma nobil vi fan quelle,
E cor tenero formar.

Ma se amor vibrò lo strale,
Fan la piaga più scabrosa.
Senza spine non v'è rosa,
Senza scogli non v'è mar.

Tutti. Senza spine ec.

Onor. Bella cosa un'agnelletta
Educar leggiadra, e pura,
Che a voi solo amorosetta
Suole intorno saltellar.
Ma vederfela rapire
E' una cosa, ohimè che cosa!
Senza spine ec.

Ber. Bella cosa è la paura,
Che dal mal spesso ci campa.
Ce la diede la natura
I perigli ad evitar.
Ma dirò: quel tremar sempre
Guasta un po' sì bella cosa.
Senza spine ec.

Mar. Bella cosa dalla Senna
Rapir scenici lavori,
E agl' altrui nobil sudori

Nove palme preparar .

Ma tra fensi , note , e rime

Cozzar sempre , è pur nojosa .

Senza spine ec.

Tutti . Bello è pur l'itale Scene

Ripurgar da cento abusi :

Recitando parlar bene ,

E cantando recitar .

Ma far quel , che non fiam usi

Oh la è poi difficil cosa .

Senza spine ec.

Pur se voi ci compatite ,

Non più scogli , non più spine .

Correm rose senza fine :

Solcherem qualunque mar .

Fine del Dramma .

SECONDO

Nono pane di...
Ma il...
Corta sempre...
E...
Ma...
E...
Ma...
E...
Ma...
E...
Ma...
E...

Terzo

Il...
Il...



